

Adorno Antonio

Da: Adorno OASI CANA [FamigliaVita] [associazione@oasicana.it]

Inviato: mercoledì 28 febbraio 2007 12.37

A: info@oasicana.it

Oggetto: La "grammatica morale" alla base della Bioetica

Carissimo Associazione OASI CANA Onlus, ecco le notizie su Famiglia e Vita



Oggi attorno alla famiglia e alla vita si svolge la lotta fondamentale della dignità dell'uomo (Giovanni P. II)

La "grammatica morale" alla base della Bioetica

CITTA' DEL VATICANO, domenica, 11 febbraio 2007 (ZENIT.org). - Pubblichiamo di seguito per la rubrica di Bioetica la risposta a un lettore da parte del dottor Carlo Valerio Bellieni, Dirigente del Dipartimento Terapia Intensiva Neonatale del Policlinico Universitario "Le Scotte" di Siena.

* * *

Il caso Welby, la fecondazione assistita, l'aborto, l'eutanasia....Ma come si fa a distinguere se un atto è bioeticamente buono o cattivo?

E come fa un medico a decidere su basi bioetiche?

Quale metro di giudizio può essere utilizzato? E quale è quello giusto?

C.S. Roma

L'insistenza nel tentativo di mettere all'ordine del giorno sempre più "novità" in campo bioetico ha provocato tra la gente una specie di allergia, ovvero di sensibilità accresciuta e talora fastidiosa al veder sorgere l'ennesimo agguato alla vita umana e alla sua dignità. C'è ovviamente il rischio che, novità dopo novità, ci si abitui tristemente, o che non si sappia cosa dire, dato il polverone mediatico a senso unico che sapientemente accompagna le innovazioni. Cerchiamo dunque di trovare una bussola nel mare della bioetica. Sembra un pianeta astruso, ma forse non lo è come pensiamo.

Fare un'amniocentesi, concepire un bambino, dare un antitumorale sono comportamenti usuali, ma sono anche delle chiare scelte in campo bioetico. Scegliere se smettere di fumare in gravidanza o accettare una trasfusione sono fondamentali scelte bioetiche. Già: la bioetica non è un campo per specialisti o filosofi, ma riguarda quello che facciamo quotidianamente nel campo della salute, e che dovrebbe avere alla base una scelta importante. Dico "dovrebbe" perché il primo problema è già nella parola "scelta", dato che la capacità di giudicare è spesso così atrofizzata, che si salta questo elementare esercizio della ragione e non si giudicano le azioni.

Badiamo bene: giudicare non significa condannare, ma paragonare quello che vorremmo fare con ciò che al profondo ci sostituisce: il desiderio di bellezza, giustizia, verità. Giudicare è dunque la base della vita quotidiana, a meno che non pensiamo di poterne fare a meno; e quanto collabora la società attuale a farci credere di poterne fare a meno! La base della vita sociale sembra essere la separazione tra pensiero e azione al punto che, sentendo l'inutilità della seconda, si finisce col rinunciare al primo. O si segue quanto diceva l'illuminista Immanuel Kant: "pensare ma obbedire". Videogiochi, spot pubblicitari, pensiero "politicamente corretto" ci insegnano quasi fin dalla culla a limitare l'azione del pensiero, dunque le scelte di etica.

Eppure, dare un giudizio è fondamentale quantomeno per due motivi: primo, perché vogliamo capire e non "subire"; secondo, per il semplice fatto che "ci siamo": è troppo intrinseco alla natura dell'uomo (ma non a quella del leone o della rondine) cercare di lasciare un'impronta, di dire "io" guardando lo spettacolo di un tramonto o un bambino che nasce, che sottrarsi a questo impulso è quasi contronatura. Non intendo certo nascondere che questo "io" va pronunciato con timore e tremore, con ansia generata dallo stupore, nell'umiltà di scoprirsi una parte limitata del creato: senza senso della misura dire "io" è volersi appropriare della natura che non ci appartiene. Ma dirlo e cercare di essere utili, di migliorare lo stato attuale di sé e della realtà è intrinsecamente umano.

Ma c'è un secondo problema: supponiamo di aver capito che dare un giudizio è importante: quale sarà il nostro metro? Già: molti usano la parola "bioetica" ma intendono questa come "la cosa più arguta che mi viene in mente" senza rendersi conto che invece stanno usando delle categorie che non sanno gestire o che stanno scimmiettando quello che la mattina hanno appreso dal giornale letto al bar. Oppure, si parla di bioetica non confrontando tutto (ma proprio tutto fino in fondo) con le categorie di bellezza ecc. suddette, cioè con ciò che al fondo ci costituisce; ma confrontandolo con una certa "smania di possesso". Insomma: anche se non lo sappiamo, noi stiamo usando un determinato "metro" per misurare le azioni, e questo metro può essere quello sbagliato, un po' come misurare il peso dell'acqua col termometro.

Mi spiego meglio: un bambino che mangia un gelato, magari senza riflettere, si pone la domanda appena lo ha

assaggiato: "Mi piace?"; difficilmente si chiederà se mangiarlo lo fa diventare potente o gli darà fascino. Questo atteggiamento è giusto: magari è parziale, ma usa uno strumento consono: misura il sapore per capire l'oggetto che mangia; questo atteggiamento va perdendosi man mano che si cresce, e in un certo senso è bene: sottrarsi all'istinto si deve, a condizione, però, che all'istinto si assommi la ragione e non la paura. Che, mangiando un gelato, oltre al giudizio sul gusto entri anche quello sulle calorie in eccesso è un buon ragionare; un po' meno buono è se invece il giudizio per prenderlo è "Cosa penseranno gli altri se mi vedono?" oppure: "Lo mangio anche se non mi piace, perché ho dei soldi e non so come spenderli". Cosa c'entri la paura è presto detto: la paura è nascosta dietro ogni azione che non si faccia per affermare la bontà di ciò che abbiamo intorno, ma per ripararsi da esso.

Usando un paradosso, bisogna rammaricarsi che oggi certe azioni (aborto, fecondazione in vitro) non vengano propagandate per egoismo, ma per paura: infatti l'egoismo almeno ha dietro di sé un "io" detto male, storto, alterato, ma almeno un "io" c'è; dietro le azioni dettate dalla paura, invece, non c'è più nessuno, la persona è fuggita, è rimasta solo la reattività e l'istinto. Oggi non ci si cura più dell'oggetto di cui parliamo ("il feto è una persona?" "Nascere da fecondazione in vitro porta rischi?" "l'eutanasia è fatta nell'interesse di terzi invece che del malato?"), ma solo se quello che facciamo è una nostra decisione e non contrasta con la legge. Punto e basta. Insomma, non si ragiona con la categoria del vero/falso, buono/cattivo, giusto/ingiusto, che anzi si dice contenere delle contrapposizioni false. Chi ragiona con questi metri viene bollato come "fanatico" o "bacchettone".

Ma se non ci resta più la possibilità di confrontare le nostre esigenze vere e profonde con la realtà, ci rimane solo di confrontare la realtà con il nostro potere. Già: il potere, il mio potere sulle cose, resta il solo metro. Si chiama "autonomia" (legge-fatta-da-se-stessi), e nacque anni fa per sottolineare un principio buono: il medico non può decidere sul paziente senza il suo consenso. Ma portò un frutto cattivo: su quello che io gestisco, io sono il solo arbitro: anche se la mia decisione è contro la mia stessa vita (rifiutare una trasfusione, rifiutare un'amputazione di un arto per salvare la vita), voi non dovete interferire, anzi, se interferite seppur per salvarmi da morte, commettete un abuso, un'ingerenza, un'infamia.

E la burla finale è che, poiché in realtà noi non "gestiamo" proprio un bel nulla della vita pubblica, del pubblico dominio (tutto è governato da leggi proliferate per arginare proprio la nostra smania di essere), l'unica cosa che ci resta da gestire è proprio il nostro povero corpo... e su di esso ci affanniamo nell'ansia di affermare (solo là) la nostra esistenza. Bioingegneria, figli in età inconcepibile, chirurgia estetica estrema, doping sono solo alcuni esempi. In poche parole: siamo soli.

Parlando di bioetica, dunque, dobbiamo sapere che una sfida ci attende, perché davvero non vogliamo restare e vivere da soli, né vogliamo che ciò avvenga per i nostri figli; la sfida è la seguente: o "con il nostro cuore" o "con il nostro potere". Scegliere da che parte stare non è un'opzione ma un obbligo culturale e un obbligo di vita. Non è una scelta solo per intellettuali, o per santi monaci, ma riguarda tutti: altrimenti, come poter aprir bocca di fronte ad un dramma che riguarda la nostra vita o quella dei nostri cari? O come poter guardare in faccia i nostri figli nell'era della sottomissione di tutto al capriccio o al denaro, in cui siamo una minoranza silenziosa e spesso perseguitata? Vi sembra una scelta indifferente? Evidentemente no, così come non sono indifferenti le conseguenze. Ma paradossalmente potremmo dire che le conseguenze sono meno gravi del metodo, perché dal peccato (o errore che si voglia) ci si può emendare; da uno sguardo di sé che annichilisce le proprie domande, forse è troppo tardi per liberarsi.

Ecco cos'è al fondo la bioetica: confrontare tutto il campo della medicina e della biologia con l'amore alla verità, giustizia e bellezza scritte nel nostro profondo, e non con i pre-giudizi o col nulla del relativismo etico. E non fidarsi di coloro che dicono che queste esigenze sono soggettive, che non esiste un DNA etico, quello che il Papa chiama una "grammatica morale": il nostro cuore è scritto con questa grammatica, è fatto ad immagine di un Creatore che vi ha inciso dentro ragione e libertà, proprio ad immagine delle Sue. E attende solo che noi le usiamo e lasciamo che attraverso di esse ci possa fare uomini felici.

[I lettori sono invitati a porre domande sui differenti temi di bioetica scrivendo all'indirizzo: bioetica@zenit.org. Si prega di indicare il nome, le iniziali del cognome e la città di provenienza]
ZIO7021111

Associazione OASI CANA Onlus newsletter

designed by Antonio Adorno

<http://www.oasicana.it>

La presente e-mail fa parte del servizio di documentazione del Centro Studi sulla Famiglia "Sedes Sapientiae" dell'Associazione OASI CANA Onlus, (www.oasicana.it). Si tratta di studi, ricerche, segnalazioni, notizie relative alla Famiglia e alla Vita.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate http://www.oasicana.it/elenca_files_2007/elencafilesnw.php

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne puoi cancellarti automaticamente [cliccando qui](#)

Chi avesse ricevuto questa mail da altri e volesse iscriversi a questa lista basta che [clicchi qui](#).

sei iscritto con l'indirizzo info@oasicana.it

Per qualsiasi esigenza o per segnalarmi eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it. - Antonio Adorno

INFORMATIVA IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Le comunichiamo che i suoi dati personali sono trattati per le finalità connesse alle attività di comunicazione della Associazione OASI CANA Onlus. I trattamenti sono effettuati manualmente e/o attraverso strumenti automatizzati. Il titolare dei trattamenti è l'Associazione OASI CANA Onlus, con sede in Palermo, Corso calatafimi, 1057.

Il responsabile dei trattamenti è l'Ing. Antonio Adorno, domiciliato per la carica presso la suindicata sede.

In relazione ai trattamenti dei dati che la riguardano, lei potrà rivolgersi al suddetto responsabile per esercitare i suoi diritti ai sensi dell'articolo 7 del Codice. In qualunque momento lei lo desidera può richiedere la cancellazione dei suoi dati personali dalla mailing list seguendo le istruzioni suindicate o inviando una e-mail all'indirizzo info@oasicana.it.